

» De' suoi nemici e tuoi  
» Insidia è forse...

Oro. » E per un dubbio spero  
» Che mia ventura io manchi?... Oh!  
» Vedi... intorno  
» Regna silenzio, e spente son le faci.  
» Lasciami.

Ani. » Incauto !...

Oro. » Ah ! taci...  
» Non turbar la mia gioia... In quelle soglie  
» Morte pur sia... la sfida.

Ani. » Oh ! forsennato !...

Oro. » Abbi di te pietà.  
» Me tragge il fato.

( Si scioglie da Anichino, ed entra frettolosamente nel palazzo. Anichino si allontana dolente. )

## SCENA IV.

OROMBELLO entra frettoloso, e guardingo. Appena scopre AGNESE si ferma meravigliato e guardando d'intorno.

Oro. Ove son io ?

Agn. Onde così sorpreso ?  
Inoltrate.

Oro. Perdono. -- Udì ... passando...  
Süavi note, ... e me ne traeva vaghezza ...  
Di saper da che man venian destate.  
Perdono, Agnese... ( per partire. )

Agn. Uscite voi ? -- Restate. --  
Sedete.

Oro. ( O ciel ! )

Agn. Sedete. -- E fia pur vero  
Che curiosa brama  
Sol vi spingesse ?

Inches

Centimetres

TIFFEN Color Control Patches

© The Tiffen Company, 2007

Blue

Cyan

Green

Yellow

Red

Magenta

White

3/Color

Black

Profonda notte. -- Del liuto il suono.  
Ti sia duce, amor mio. ( Prelude sul liuto,  
indi si arresta e porge l'orecchio. )  
Udiamo -- Alcun s' appressa. --

Si riscontrar nostr' occhi intenti e fissi --  
Egli ama, egli ama, io dissi, ...  
Degno è d'amor, più che non sia mortale...  
Più che l' altero suo rival ...



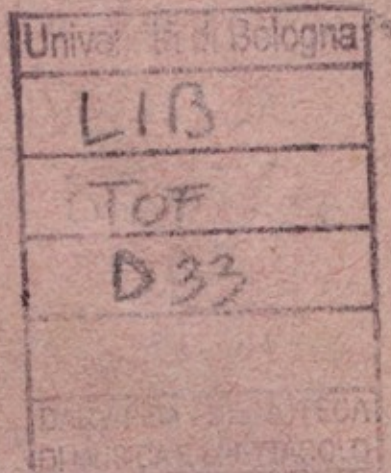
Bellini

Beatrice di Vanda

Biblioteca dell'Università di Bologna



D



PAR 1226585

© Biblioteca delle Arti - Università di Bologna

# BEATRICE DI TENDA

TRAGEDIA LIRICA IN DUE ATTI

da rappresentarsi

IN SINIGAGLIA

NEL TEATRO COMUNALE LA FENICE

*La Fiera del 1841*



*Sinigaglia*

Dalla Tipografia Lazzarini  
con licenza.



## PROFESSORI D' ORCHESTRA

---

*Capo, e Direttore d' Orchestra*  
Sig. CESARE FERRARINI

<i>Primo Violino</i>	<i>Primo Violino dei Balli</i>
Sig. Antonio Balducci	Sig. Paolo Montaguti

<i>Concertino</i>	<i>Spalla del Concertino</i>
Sig. Antonio Marzocchi	Sig. Angelo Barteloni

<i>Primo dei Secondi</i>	<i>Prima Viola</i>
Sig. Pietro Cutini	Sig. Angelo Barattini

<i>Primo Controbasso</i>	<i>Primo Fagotto</i>
Sig. Giuseppe Regis	Sig. Nereo Agostini

*Primo Controbasso dei Balli*  
Sig. Celestino Magi

<i>Primo Violoncello</i>	<i>Primo Corno</i>
Sig. Vitale Vitali	Sig. Carlo Livraghi

*Prim' Oboe e Corno inglese*  
Sig. Antonio Mamini

*Primo Flauto ed Ottavino*  
Sig. Nemesio Manfredini

*Primo Clarino e Quartino*  
Sig. Alessandro Montucchielli

*Primo Corno della seconda Coppia*  
Sig. Domenico Romanini

*Prima Tromba a Chiavi e Fliegelkorn*  
Sig. Filippo Tornari

<i>Prima Tromba duttile</i>	<i>Timpani</i>
Sig. Leonardo Tuschini	Sig. Mariano Pompei

Con altri 25 Professori d' Orchestra Forestieri.

*Pittore delle Scene*  
Sig. Pietro Venier

<i>Macchinista</i>	<i>Attrezzista</i>
Sig. Daniele Ferretti	Sig. Camillo Faenza



## AVVERTIMENTO

Beatrice de' Lascari, contessa di Tenda, vedova di Facino Cane, già tutore de' figli di Giovanni Galeazzo Visconti primo Duca di Milano, persuasa, o da ambizione o da amore che fosse, sposossi a Filippo Maria, il quale degli stati paterni non conservava che una tenue porzione; e a lui recò in dote, non solo il retaggio de' suoi antenati, ma tutte le città e castella di cui Facino si era fatto signore. Cotal maritaggio pose le fondamenta della grandezza di Filippo, il quale regnò solo su tutta la Lombardia ed una parte del Piemonte; ma riuscì funesto a Beatrice. Imperciocchè già d'età avanzata, d'animo generoso, e memore della sua potenza, ell'era venuta in odio a Filippo, giovane dissolto, simulatore, ambizioso, e mal sofferente dei ricevuti beneficii. Invaghitosi questi di Agnese Del Maino, una delle dame d'onore di Beatrice, macchinò col fratello di quella la rovina della moglie: e servirono di pretesto le mormorazioni degli antichi vassalli di Facino che mal tolleravano la dominazione di Filippo e la servile soggezione in cui egli teneva Beatrice; e aggiunsero peso le giuste, ma soverchie minaccie di questa, e l'amicizia che la stringeva ad un giovane suo congiunto, Orombello di Ventimiglia, il quale ne alleviava le pene colla pietà e colla musica. Fu quindi accusata di congiura e di adulterio, esposta ai tormenti insieme ad Orombello, che mal reggendo al dolore confessò l'apposto delitto, e celeremente condannata e decapitata in Binasco.

Su questa storia, che si può leggere nel Bigli, nel Redusio, nel Ripamonti e in parecchi altri scrittori di quei tempi e dei nostri, è fondato il frammento del presente Melodramma. Dico frammento, perchè circostanze inevitabili ne hanno cambiato l'orditura, i colori, i caratteri. Esso ha d'uopo di tutta l'indulgenza dei Lettori.

*Felice Romani.*



## PERSONAGGI

FILIPPO MARIA VISCONTI, Duca di Milano  
*Sig. Giorgio Ronconi*

BEATRICE DI TENDA, di lui moglie  
*Sig. Erminia Frezzolini-Poggi*

AGNESE DEL MAINO, amata da Filippo, e in segrete amante di  
*Sig. Sofia Grevedon*

OROMBELLO, signore di Ventimiglia  
*Sig. Antonio Poggi Cantante di Camera di S. M. I. R. A.*

ANICHINO, antico ministro di Facino e amico di Orombello  
*Sig. Ettore Profli*

RIZZARDO DEL MAINO, fratello di Agnese e confidente di Filippo  
*Sig. N. N.*

### CORI E COMPARSE.

Cortigiani, Giudici, Uffiziali, Armigeri, Dame, Damigelle e Soldati.

*La Scena è nel Castello di Binasco.*

*L'epoca è dell'anno 1418.*

Musica del Maestro VINCENZO BELLINI.

I versi virgolati si omettono.

## ATTO PRIMO

### SCENA PRIMA

Atrio interno nel castello di Binasco. Un'ala di palazzo è illuminata. Tutto indica che in quello ha luogo una festa.

*Alcuni cortigiani attraversano la scena, e s'incontrano in FILIPPO.*

Coro **T**u, signor! lasciar sì presto  
Così splendida assemblea?

Fil. M'è importuna... io la detesto...  
Per colei che n'è la dea.

Coro Bèatrice!

Fil. Sì: di peso  
Emmi il nodo a cui son preso.

Non regnar che per costei!  
Simular gli affetti miei!

Un molesto amor soffrire,  
Un geloso rampognar!

È tal noia, è tal martire  
Ch'io non basto a tollerar.

Coro Sì: ben parli. ... è grave il giogo...  
Ma spezzarlo non potrai?

Fil. Io lo bramo.

Coro

E pieno sfogo  
A tua brama a che non dai?  
Sei Visconti... Duca sei,  
Sei maggior, signor di lei...  
Se più soffri, se più taci,  
Non mai paghi, ogner più audaci  
I vassalli in lei fidanti  
Ponno un dì mancar di fè.  
Non lasciar che più si vanti  
Degli stati che ti diè.



( Sono interrotti dalla musica che parte dal palazzo. Porgono attentamente l'orecchio: odesi la voce di Agnese che canta la seguente romanza. )

## I.

Agn. Ah! non pensar che pieno  
Sia nel poter diletto:  
Senza un soave affetto  
Pena anche in trono un cor.

Fil. O Agnese! è vero.  
Coro Il suo canto seconda il tuo pensiero.

## II.

Agn. Dove non ride amore  
Giorno non v'ha sereno:  
Non ha la vita un fiore,  
Se non lo nutre amor.

Fil. Nè più fia lieta  
D' un sol fiore la mia!

Coro Beatrice il vieta.

Ah! se tu fossi libero  
Come gioir potresti!  
Di quante belle ha Italia  
Nobil desio saresti:  
Tutte a piacerti intese,  
Tutte le avresti al piè.

Fil. Tutte! ( O divina Agnese!  
Tu basteresti a me.

Come t'adoro, e quanto  
Solo il mio cor può dirti:  
Gioia mi sei nel pianto,  
Pace nel mio furor.

Se della terra il trono  
Dato mi fosse offrirti,  
Ah! non varrebbe il dono,  
Cara, del tuo bel cor. )

Coro Di spezzar gli odiati nodi  
Il pensier depor non dei:  
Se d' un' altra amante sei,  
L'arti sue t' insegna amor.

Fil. e Coro Forse già disposti i modi  
Ne ha fortuna in suo segreto;

E non manca a far<sup>mi</sup> ti lieto  
Che sorprenderne il favor. ( partono. )

## SCENA II.

ANICHINO e OROMBELLO.

Ani. » Soli siam qui -- Liberamente io posso  
» Svelarti il mio timor.

Oro. » Che temi?

Ani. » Io temo  
» Il cieco amor che ognun ti legge in volto.

» O figlio! in te rivolto

» Era ogni sguardo, e più di tutti Agnese

» Di spiar non cessava i moti tuoi:

» Ah! Beatrice e te perder tu vuoi.

Oro. » Salvarla io voglio. -- In propria corte schiava

» La compiangon le genti: e quanti han prodi

» Del Tanaro le sponde e del Ticino

» Che dell' eroe Facino

» La videro sul trono, apprestan l'armi

» A vendicarla ed a spezzar suoi nodi.

Ani. » Di Filippo non sai l'arti e le frodi.

» E dove ancor sovrana

» Foss' ella appieno, l'alta donna è troppo

» Gelosa di sua fama

» Per nutrir tue speranze...

Oro. » Ella pur m' ama!

Ani. » Che dici tu? t' ama?

Oro. » Sì, m' ama... il credi...

Ani. » Tremar mi fai.

Oro. » Mira. ( mostra un biglietto. )

Ani. » Qual foglio!

Oro. » Un paggio

» Mel diè furtivo, e mi sparì d'innanti.

» Odi... Fra pochi istanti,

» Prima dell' alba, ella in segreta stanza

» Mi attenderà... Scorta mi fia somnesso

» Un suono di liuto...

Ani. » Orombello!... ah! se vai, tu sei perduto.



» De' suoi nemici e tuoi  
 » Insidia è forse...  
 Oro. » E per un dubbio spero  
 » Che mia ventura io manchi?... Oh!  
 » Vedi... intorno  
 » Regna silenzio, e spente son le faci.  
 » Lasciami.  
 Ani. » Incauto!...  
 Oro. » Ah! taci...  
 » Non turbar la mia gioia... In quelle soglie  
 » Morte pur sia... la sfida.  
 Ani. » Oh! forsennato!...  
 » Abbi di te pietà.  
 Oro. » Me tragge il fato.

( Si scioglie da Anichino, ed entra frettolosamente nel palazzo. Anichino si allontana dolente. )

## SCENA III.

Appartamento di Agnese.

AGNESE siede inquieta ad un tavolino: un liuto è sovr' esso. Dopo alcuni momenti si alza, e va spiando alla porta come persona che attende qualcuno.

Verrà -- non mente il paggio...  
 Gioir lo vide, e l' amoroso foglio  
 Premersi al cor -- Oh! sì, verrà. -- Ti calma,  
 Dubbiosa e timid' alma,  
 Nè sospetto ti dia breve dimora;  
 Forse ogni loggia non è sgombra ancora.  
 Regna una volta, o sonno... E tu più tardo  
 Le tenebre a fugar t' affaccia, o giorno.  
 Silenzio. -- È notte intorno,  
 Profonda notte. -- Del liuto il suono.  
 Ti sia duce, amor mio. ( Prelude sul liuto,  
 indi si arresta e porge l' orrecchio. )  
 Udiamo -- Alcun s' appressa. --

## SCENA IV.

OROMBELLO entra frettoloso, e guardingo. Appena scopre AGNESE si ferma maravigliato e guardando d' intorno.

Oro. Ove son io?  
 Agn. Onde così sorpreso?  
 Inoltrate.  
 Oro. Perdono. -- Udia ... passando...  
 Soavi note, ... e me ne traeva vaghezza...  
 Di saper da che man venian destate.  
 Perdono, Agnese... ( per partire. )  
 Agn. Uscite voi? -- Restate. --  
 Sedete.  
 Oro. ( O ciel! )  
 Agn. Sedete. -- E fia pur vero  
 Che curiosa brama  
 Sol vi spingesse?  
 Oro. ( Oh! incauto me! )  
 Agn. Null' altro  
 Desir fu il vostro?  
 Oro. E qual, Contessa?  
 Agn. E in queste  
 Ore sì tarde non può forse un core  
 Vegliar co' suoi pensieri ... e sospirando  
 Confidar al liuto un caro nome...  
 Il nome d' Orombello?  
 Oro. Il nome mio?  
 Chi mai?  
 Agn. Che val tacerlo! Avvi.  
 Oro. ( Gran Dio! )  
 Agn. Voi fra il ducal corteggio  
 Non veggo io forse? Sospirar non v' odo?  
 Gerner somnesso?...  
 Oro. ( Oh! che mai sento? )  
 Agn. Un giorno  
 Si riscontrar nostr' occhi intenti e fissi --  
 Egli ama, egli ama, io dissi, ...  
 Degno è d' amor, più che non sia mortale...  
 Più che l' altero suo rival...



Oro. ( alzandosi. ) Rivale !

Agn. Sì : rival ... rival regnante.

Oro. ( Ciel ! che ascolto ! )

Agn. Ma che giova ?

Nulla è un regno ad alma amante :

Più che un trono in voi ritrova...

Ogni ben che in terra è dato

È per essa il vostro amor.

Oro. ( Tutto , ah ! tutto è a lei svelato...

Simular che giova ancor ? )

Agn. Nè vi basta ?...

Oro. O Agnese !

Agn. E un foglio...

Un suo foglio non aveste ?

Oro. L' ebbi ... ah ! sì... fidar mi voglio...

Nel mio core appien leggeste...

Amo , è vero , e in questo amore

È riposto il ciel per me.

Agn. ( Al piacer resisti , o core.

Chi beato al par di te ? )

Oro. Oh ! celeste Beatrice !

Agn. Ella ! ( con un grido )

Oro. Agnese !... ( correndo a lei sbigottito. )

Agn. Oh ! me infelice !

Oro. Ciel ! che feci ?

Agn. ( con disperazione ) Amata ell' è !

Ella amata ! ed io schernita !...

Io delusa ! ... ahi crudo arcano !

Oro. Ah ! pietade ... la sua vita ,

La sua fama è in vostra mano !

a 2.

Agn. E la mia ?... la mia... spietato !

Nulla è dunque agli occhi tuoi ?

Ah ! l' incendio in me destato

Spegni in pria , se tu lo puoi...

Fa che un' ombra , un sogno sia

La mia pena e l' onta mia...

Ed allora ... allor capace

Di pietà per lei sarò.

Oro. M' odi , ah ! m' odi... ah ! tu non sei

Nè oltraggiata , nè schernita.

Per calmarti io spenderei

Il mio sangue , la mia vita...

Ma perdona se costretto

Da potente immenso affetto

Tutto il prezzo del tuo cuore

Il mio cor sentir non può.

Agn. Taci , taci.

Oro. Ah ! nò...

Agn. T' invola.

L' ira mia di più s' accende.

Oro. Ah ! crudele , da te sola

La sua vita omai dipende.

Agn. { Fa che un ombra , un sogno sia

La mia pena e l' onta mia ,

Ed allora , allor capace

Di pietà per lei sarò.

Oro. { Ah ! perdona se costretto

Da potente , immenso affetto ,

Tutto il prezzo del tuo core

Il mio cor sentir non può.

( Agnese lo accommiata minacciosa , Orombello si allontana. )

#### SCENA V.

AGNESE sola.

» Ogni mia speme è al vento ... A vano amore

» Sottentrò la vendetta ... Essa , o Filippo ,

» A te mi getta in braccio -- Ah ! negli abissi

» Mi getti ancora , purchè sia punito

» Chi mi schernì , purchè non resti inulto

» Il mio rossore estremo , e il mio cordoglio. --

» Mi fia compenso d' Orombello ... un sogno.

( parte )

#### SCENA VI.

Boschetto nel Giardino Ducale.

BEATRICE esce correndo ; le sue Damigelle la seguono.

Bea. Respiro io qui... Fra queste piante ombrose ,



All' olezzar de' fiori , a me più dolce  
Sembra il raggio del dì. ( *siede* )

*Dam.* Come ogni cosa

Il suo sorriso allegra ,  
A voi dolente ed egra  
Rechi conforto ancor !

*Bea.* Oh ! mie fedeli !  
Quando offeso in suo stelo il fior vien meno ,  
Più ravvivar nol puote il sol sereno.  
Quel fior son io : così languir m' è forza ,  
Lentamente perir. -- Ah ! non è questa  
La mercè ch' io sperai d' averti accolto ,  
E difeso , o Filippo , e al soglio alzato !

*Dam.* Misera ! è ver.

*Bea.* Che non mi dee l' ingrato ?

( Ma la sola , oimè ! son io ,  
Che penar per lui si veda ?  
O mie genti ! o suol natìo !  
Di chi mai vi diedi in preda ?  
Ed io stessa , ed io potei  
Soggettarvi a tal signor ? )

*Dam.* ( Ella piange. )

*Bea.* ( Oh ! regni miei ! )

*Dam.* ( Smania , fremete... )

*Bea.* ( Oh ! mio rossor ! )

Ah ! la pena in lor piombò  
Dell' amor che mi perdè ;  
I martir dovuti a me  
Il destino a lor serbò.

Ma se in ciel sperar si può  
Un sol raggio di pietà ,  
La costanza a noi darà ,  
Se la pace ne involò.

*Dam.* ( Ah ! per sempre non sarà  
Vilipesa la virtù :  
Più contenta e bella più  
Dalle pene sorgerà. )

#### SCENA VII.

*Mentre BEATRICE si allontana colle sue damigel-*

*le , entrano FILIPPO e RIZZARDO. Ambidue l' osservano in silenzio da lontano.*

*Riz.* Vedi ?... La tua presenza  
Fugge sdegnosa.

*Fil.* Ove fuggir può tanto  
Che non la segua il mio vegliante sguardo ?  
Va , la raggiungi. ( *Rizzardo parte.* )

Io fremo d' ira ed ardo.  
D' esser da lei tradito  
Duolmi così ? Non lo bramai finora ?  
Non ne cercai , non ne sperai le prove ?

#### SCENA VIII.

*BEATRICE e FILIPPO.*

*Bea.* Tu quì , Filippo ?

*Fil.* E altrove  
Poss' io trovarti , che in segreti luoghi ,  
Ove misteriosa ognor t' aggiri ?

*Bea.* Sì... non vo' testimoni a' miei sospiri.  
E a te celarli io tento ,  
Più che ad altrui. Troppo ti son molesti  
Già da gran tempo.

*Fil.* Nè molesti mai  
Stati sarian , se la cagion verace  
Detta ne avessi.

*Bea.* Oh ! ben ti è nota... e grave  
Più me la rende il simular che fai  
Tu d' ignorarla.

*Fil.* E ch' io la ignori spero ?  
Non sai che i tuoi pensieri ,  
E i più segreti , e i più gelosi e rei  
Io ti leggo negli occhi , in fronte , in core ?

*Bea.* Io rei pensieri ! ! e quali ?

*Fil.* Odio e livore.

*Bea.* Odio e livore ! -- ingrato !  
Nè il pensi tu , nè il credi.  
Duolo d' un cor piagato ,  
Pianto d' amor vi vedi ,



Speme delusa, e smania  
Di gelosia crudel.  
*Fil.* Smania gelosa, è vero,  
Negli occhi tuoi si stampa...  
Ma gelosia d'impero,  
Ma d'altro amore è vampa,  
Ma l'ira insieme e l'onta  
D'un anima infedel.  
*Bea.* Filippo!  
*Fil.* Sì: spergiura!  
Più simular non giova.  
*Bea.* Filippo!!  
*Fil.* Ho in man sicura  
Del tuo fallir la prova.  
Trema.  
*Bea.* Filippo!!! Basti.  
*Fil.* La tua perfidia è qui. (*cava un portasog.*)  
*Bea.* Ciel!.. violare osasti...  
Tu... i miei segreti?  
*Fil.* Io ... sì.  
Qui di ribelli sudditi  
Soffri le mire audaci:  
D'un temerario giovane  
Qui dell'ardor ti piaci...  
E a me delitti apponi?  
E a me d'amor ragioni?  
Oh! non ti avrei sì perfido  
Giammai creduto il cor.  
*Bea.* Questi d'amanti popoli  
Voti e lamenti sono.  
S'io gli ascoltassi, o barbaro,  
Meco saresti in trono?  
Oh! non voler fra questi  
Vili cercar pretesti.  
Se amar non puoi, rispettami...  
Mi lascia almen l'onor.  
Quei fogli, o Filippo: -- quei fogli mi rendi.  
Infami il tuo nome.  
*Fil.* E tanto pretendi?  
*Bea.* Non farti quest'onta: io sono innocente...  
*Fil.* No, tutto t'accusa: tua l'onta sarà.

*Bea.* Filippo!.. (*supplichevole*)  
*Fil.* Ti scosta.  
*Bea.* Tel chiedo piangente...  
La morte piuttosto...  
*Fil.* Attendila ... va.  
a 2  
*Bea.* (*sorgendo.*) Spietato! codardo! eccesso cotanto  
Mi rende a me stessa, impietra il mio pianto:  
Paventa lo sdegno d'un anima offesa,  
Il grido d'un core che macchia non ha.  
Il mondo che invoco, ch'io chiamo in difesa,  
Il mondo d'entrambi giustizia farà.  
*Fil.* Del fallo cancella, distruggi la traccia...  
Annientala, indegna! poi fremiti e minaccia...  
Poi vanta costanza, poi spera che illesa  
Sarà la tua vita, tua fama sarà.  
Il mondo che invochi, che chiami in difesa,  
Il mondo d'entrambi vendetta farà!  
(*Beatrice parte.*)

## SCENA IX.

FILIPPO e RIZZARDO.

*Fil.* » Udisti?  
*Riz.* » Udii.  
*Fil.* » Libero troppo all'ira  
» Il freno io diedi. Se Orombel movesse  
» Antica fè soltanto!.. e se delusa,  
» O menzognera mi traesse Agnese  
» A fallo estremo, a irreparabil danno!  
*Riz.* » E sospettar d'inganno  
» Potresti, Agnese? Oltre ogni cosa in terra  
» Essa non t'ama? e del suo cor sincero  
» Prova pur dianzi a te non dava?  
*Fil.* » È vero.  
*Riz.* » Fra Beatrice e lei  
» Se' tu sospeso ancor?  
*Fil.* » No ... ma più grave,  
» Onde giusto apparir d'Italia al guardo,  
» Vuolsi cagione che non sia pretesto.  
*Riz.* » E l'avrai tale, e presto,



» Se vinci i dubbi tuoi, se intera fede  
» Riponi in me.

Fil. » Tanto prometti?

Riz. » E tanto

» Pur d' eseguir confido.

Fil. » E sia. Vieni: a tua suora, e a te mi fido.

( partono )

### SCENA X.

Parte rimota nel castello di Binasco: da un lato è  
la statua di Facino Cane.

Un drappello d' Armigeri esce dal corridoio  
e s' inoltra guardingo.

CORO.

1. Lo vedeste?

2. Sì: fremente

Ei ci parve, e insiem confuso.

1. Nulla ei disse?

2. No: tacente

Ei si tenne, e in sè rinchiuso.

1. Or dov' è?

2. Qua e là s' aggira.

Qual chi scopo alcun non ha.

1. Finge invan: l' amore o l' ira

A tradirsi il porterà.

Tutti

Arte egual si ponga in opra;

Nulla sfugga agli occhi nostri:

Ma spiarlo alcun non mostri,

Nè seguirlo ovunque va.

Vel non fia, per quanto il copra,

Che da noi non sia squarciato,

S' ei si stima inosservato,

S' ei si crede in securtà. ( si allontanano )

### SCENA XI.

BEATRICE sola, indi OROMBELLO.

Bea. Il mio dolore, e l' ira ... inutil ira...

S' asconda a tutti. — Oh! potess' io celarla  
A te, Facino!... a te obliato, o prode,  
Appena estinto, a te, che forse or miri  
Siccome tua vendetta ogni mio scorno. —

( si prostra sul monumento. )

Deh! se mi amasti un giorno,  
Non m' accusar -- Sola, deserta, inerme  
Io mi lasciai sedurre... e caro assai  
Della mia debolezza io pago il fio.

( esce Orombello )

Mi abbandona ciascun

Oro. Ciascun: non io.

Bea. Chi vedo? Tu Orombello!

Tu qui furtivo?

Oro. Della tua sventura

Favellan tutti -- Opro sol io -- Le lunghe

Dubbiezze tue vincer tu devi alfine,

Usar del tuo poter. Io tutte ho corse

Le terre a te soggette, e mille in tutte

Fedeli braccia a tua difesa armai.

Vieni -- Si spieghi omai

Di Facino il vessillo; e di tue genti

Vendica i dritti offesi e i propri insulti

Bea. Son essi al colmo, e non saranno inulti

Oro. Oh! gioja! Appena annotti,

Fuggirem queste mura, e di Tortona

Ci accorranno i ripari... Ivi raggiunta

Dai più prodi sarai... Solo prometti,

Che non porrai più inciampo al mio disegno,

Che meco in salvo ti vedrà l' aurora...

Bea. Oh! che mai mi consigli?

Oro. E indugi ancora?

Bea. A ciascun fidar vorrei,

Fuor che a te la mia difesa.

Oro. Che di tu?

Bea. Sospetto sei...

La mia fama io voglio illesa.

Oro. La tua fama!

Bea. Sì -- la fede

Che in te pongo ... amor si crede;

La pietà che tu nudrisci...



Tua pietà ... creduta è amor.  
 Oro. Io ... lo so.  
 Bea. Nè inorridisci?  
 Oro. Ah! non legger nel mio cor.  
 Bea. Qual favella!  
 Oro. Ah! tu v' hai letto.  
 Bea. Io!.. t' acqueta... intesi... intesi...  
 Oro. Sì: d' immenso, estremo affetto  
 Da' primi anni in te m' accesi...  
 Coll' età si fe' maggiore...  
 Si nutri del tuo dolore...  
 Mi sforzai celarlo invano...  
 O perdono o morte avrò.  
 Bea. Taci ... parti ... audace! insano  
 Oh! in qual cor più fiderò?  
 Oro. Deh! perdona. ( *prostrandosi* )  
 Bea. Sorgi.

## SCENA XII.

FILIPPO, RIZZARDO, AGNESE con seguito, ANICHINO, indi Cavalieri, Dame e Soldati.

Agn. ( *a Filippo.* ) Vedi?  
 Fil. Traditori!  
 Bea. ( Oh! ciel!  
 Oro. ( V' ho colti.  
 Fil. Guardie!  
 Bea. Arresta.  
 Fil. Ed osi... e credi.  
 Poter sì che ancor t' ascolti?  
 La tua colpa...  
 Bea. Non seguire.  
 Ella esiste in tuo desir.  
 Ti conosco.  
 Fil. E a mia vergogna  
 Conosciuta or sei tu qui.  
 Oro. ( L' ho perduta! )  
 Bea. O vil rampogna!  
 Fil. Puoi scolparti?

Coro

( Oh! infausto dì! )

Bea.

Al tuo core, al reo tuo core  
 Lascio, indegno, il discolparmi;  
 Cerchi invano, o traditore,  
 D' avvilirmi, d' infamarmi.  
 Ah! tal onta io meritai  
 Quando a me quest' empio alzai.  
 Dell' amor che mi ha perduta  
 Sol tal frutto a me restò.

Fil.

A ben tristo e amaro prezzo  
 Di tal donna ebb' io l' amore:  
 Se il disprezzo è in me maggiore  
 O lo sdegno io dir non so.

Oro.

( Sconsigliato! in qual la trassi  
 Di miseria abisso orrendo!  
 Giusto ciel, neppur morendo  
 L' error mio scontar potrò. )

Agn.

( Godi, esulta, o cor sprezzato,  
 Del dolor di questo ingrato:  
 Vide il tuo, lo vide estremo,  
 Nè pietà per te provò. )

Ani.

Ciel, tu sai com' io volea  
 Prevenir sì ria sventura!  
 Ah! fu vana ogni mia cura...  
 Il destino l' affrettò.

Cori

Tutto, ah! tutto a farla rea  
 Qui congiura a un tempo istesso:  
 Giusto ciel, d' innanzi ad esso  
 Come mai scolpar si può?

Fil.

Al castigo a lor dovuto  
 Ambo in ferri custodite.

Bea.

E tu l' osi?

Fil.

Ho risoluto.

Bea.

L' empio l' osa!!

Oro.

Duca, udite...

Innocente è la duchessa...

Insultata a torto è dessa...

Calunniata...

Fil.

Te, non lei,

Traditor, difender dei.

Va...



*Bea.* Filippo! è troppo eccesso...

*Fil.* Pensa ancor: ti puoi pentir.

*Coro.* Ubbidite. (*alle guardie.*)

Ah! certo è desso,

Certo appien del suo fallir.

*Bea.* Nè fra voi, fra voi si trova

Chi si levi in mia difesa?

Uom non avvi che si mova

A favor di donna offesa?

Ah! se onor più non ragiona,

Se la terra m'abbandona,

A te, vindice supremo,

Io mi volgo e fido in te.

*Oro.* Deh! un momento un sol momento

Un acciaro a me porgete,

Se è colpevole, s'io mento,

Alme perfide, vedrete.

Oh! furor! inerme io fremo...

Ah! più fè, più onor non v'è.

*Fil.* Ite, iniqui! all'impossente

Ira vostra io v'abbandono:

Ogni core è quì fremente,

Sa ciascun che offeso io sono:

Pena estrema a fallo estremo

Terra e ciel domanda a me.

*Agn.* (Questo, ingrato, il primo è questo

Colpo in te di mia vendetta:

Altro in breve, e più funesto

Più terribile ne aspetta.

Ambo miseri saremo;

Sì... ma tu... più assai di me.)

*Ani.* Ah! quel nobile suo sdegno,

Quel rossor di cui s'accende,

D'innocenza è certo pegno,

D'ogni accusa la difende...

*Coro.* A te, giudice supremo,

Noto è solo il reo qual è.

*Beatrice e Orombello sono circondati dalle guardie.*

FINE DELL' ATTO PRIMO.

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA.

Sala nel castello di Binasco preparata per tener tribunale. Guardie alle porte.

*Damigelle di Beatrice e Cortigiani.*

*Dam.* Lassa! E può il ciel permettere  
Questo giudizio infame?

*Cor.* Ella non può sottrarsene:

Già cominciò l'esame.

Possa dinanzi ai giudici

Darvi fedele amore

Forza e virtù maggiore

Che ad Orombel non diè!

*Dam.* Come! L' incauto, il debole

Forse al timor cedè?

*Cor.* Dal tenebroso carcere,

Ove rinchiuso ei venne,

Al tribunal terribile

Fermo si presentò.

Quivi minaccie e insidie

Intrepido sostenne;

Quivi martiri e spasimi,

Quanti potea, sfidò.

*Dam.* Ah! sventurato! ah! misero!

Nè i barbari placò!

*Cor.* Tratto tre volte in aëre,

Tre volte in giù sospinto,

Sol con profondi gemiti

Prima il suo duol mostrò.

Quindi spossato e livido,

D'atro pallor dipinto,

China la fronte e mutolo;

Esanime sembrò.



*Dam.* Ahi ferrei cori ! ahi barbari !

Tanto il meschin penò ?

*Cor.* Ma poi che gli occhi languidi

Ebbe dischiusi appena...

Quando il feroce strazio

Anco apprestar mirò...

Più non potendo reggere

All' insoffribil pena ,

Sè confessò colpevole ,

Complice lei gridò.

*Dam.* Ahi ! sventurata ! ahi misera !

Niuno salvar la può. ( *si allontanano.* )

## SCENA II.

*FILIPPO , ANICHINO , soldati.*

*Fil.* Omai del suo destino arbitra solo

Esser deve la legge.

*Ani.* E qual v' ha legge

Che a voi non ceda ? -- Oh ! ve ne prego , o Duca ,

Per l' util vostro. A voi funesto io temo

Questo giudizio : già ne corse il grido

Per le vicine terre , e il popol freme ,

E lei compiangere.

*Fil.* Nè Filippo il teme.

( *ai soldati.* ) Fino al novello dì sian di Binasco

Chiuse le porte , nè venir vi possa ,

Nè uscire alcuno. -- Allor che il popol veda

Quest' idol suo di tanto error convinto ,

Dirà giustizia quel che forza or dice.

*Ani.* E chi di Beatrice

Retto giudice fia , dove l' accusa

Filippo intenti ?

*Fil.* Or basta...

Omai pon modo al tuo soverchio zelo.

Il consiglio s' aduna.

*Ani.* ( Oh ! istante ! io gelo. )

## SCENA III.

*Escono i Giudici , e si vanno a collocare ai loro posti. RIZZARDO presiede al consiglio. FILIPPO siede in un seggio elevato. La scena si empie di dame e di cavalieri : in mezzo alle dame vedesi AGNESE.*

*Ani.* ( O troppo alle mie preghiere

Sordo Orombello ! Fu presago jeri

Il mio timor. ) ( *va a sedersi anch' esso.* )

*Agn.* ( Di mia vendetta è giunta

L' ora bramata ... eppur non sono io lieta.

Qual mi sgomenta il cor voce segreta ! )

*Fil.* Giudici , al mio cospetto

Non v' adunaste mai

Per più grave cagion ; portar sentenza

Dovete voi di così nero eccesso

Che a denunziarlo fui costretto io stesso :

Pure al giudizio vostro

Forza non faccia alcuna

L' accusator nè l' accusata , e in mente

Abbiate sol che a voi sentenza io chiedo

Cui proferir potea

Sovrana autorità.

*Coro*

Venga la rea.

## SCENA IV.

*BEATRICE fra le guardie , e detti.*

*Giud.* Di grave accusa il peso

Pende sul capo vostro -- A noi d' innanzi

Vi possiate scolpar !

*Bea.* E chi vi diede

Di giudicarmi il dritto ? Ovunque io volga

Gli occhi sorpresi , altro non veggio intorno

Che miei vassalli.

*Fil.* E il tuo sovrano non vedi ?

Il tradito tuo sposo ?

*Bea.* Io veggio un empio



Che i beneficii miei paga d'infamia,  
L'amor mio di vergogna.

*Fil.* Amor tu dici!  
Tramar co' miei nemici,  
Ribellarmi i vassalli, e far mia corte  
Campo di tresche oscene  
Con citaredi, quanto abbiatti, audaci,  
Chiami Filippo amar?

*Bea.* Taci, deh! taci.  
Ferma udir posso ogni altra  
Accusa tua... ma il cor si scote e freme  
A sì vil taccia. Oh! non voler, Filippo  
De' lasciar la figlia, e d'un eroe  
La vedova avvilar.

*Giud.* Il reo t'accusa  
Complice tuo. -- Venga Orombello.

*Bea.* ( Oh cielo!  
La mia virtù sostieni. )

*Giud.* Eccolo.

#### SCENA V.

*OROMBELLO fra le guardie, e detti.*

*Agn.* ( Oh! come  
Lo ridusse infelice il furor mio! )  
*Oro.* A quai nuovi martir tratto son io!  
*Giud.* Ti rinfranca: a noi t'appressa.  
Parla: e il ver conferma a lei.  
( *Orombello appoggiato sulle guardie s'in-*  
*noltra lentamente.* )

*Bea.* Orombello!  
*Oro.* ( Oh! voce! è dessa...

E morire io non potei! )  
*Bea.* Orombello!! -- Oh! sciagurato!  
Dal mentir che hai tu sperato?  
Viver forse? ah! dove io moro  
Vita spero da costoro?  
Tu morrai, con me morrai,  
Ma qual reo, qual traditor.

*Oro.* Cessa, cessa -- Ah! tu non sai...

Di me stesso io son l'orror.  
Io soffrii... soffrii tortura  
Cui pensiero non comprende...  
Non potè la fral natura  
Sopportar le pene orrende...  
La mia mente vaneggiava...  
Il dolor, non io, parlava...  
Ma quì, teco, al mondo in faccia,  
Or che morte ne minaccia,  
Innocente io ti proclamo,  
Grido perfidi costor.

*Bea.* Grazie, o cielo!

*Agn.* ( Oh! mio rimorso! )

*Ani.* ( L'odi, o Duca? )

*Fil.* ( L'odo e fremo )

*Giud.* Troppo omai tu sei trascorso:  
Bada e trema.

*Oro.* Io più non tremo.  
Sol ch'io mora perdonato  
Da quest'Angelo d'amor!

*Fil. e* V'han supplizii, o forsennato,

*Giud.* A strapparti il vero ancor.

( *Orombello si strascina verso Beatrice: essa  
gli va incontro e lo regge.* )

*Bea.* Al tuo fallo ammenda festi  
Generosa, inaspettata.  
Il coraggio mi rendesti,  
Moro pura ed onorata...  
Ti perdoni il ciel clemente,  
Col mio labbro, col mio cor.

*Oro.* Non morrai: nè ciel, nè terra  
Soffrirà sì nero eccesso.  
A me stanco in tanta guerra,  
A me sia morir concesso...  
Mi offrirò col tuo perdono  
Lieto innanzi al mio signor.

*Fil. e* ( In quegli atti, in quegli accenti  
*Giud.* V'ha poter ch'io dir non posso,  
Cederesti ai lor lamenti,  
Ne saresti o cor commosso?  
No: sottentri a vil pietade



Inflessibile rigor. )  
*Agn. e* ( Ah! sul cor, sul cor mi cade  
*Dam.* Quel compianto e quel dolor. )  
*Fil.* Poi che il reo smentì sè stesso,  
 Fia sospesa la sentenza?  
*Ani.* Sciorgli entrambi è mio pensiero:  
 Fia giustizia la clemenza.  
*Fil.* Sciorli?  
*Agn.* Oh! gioja!  
*Giud.* No: non puoi,  
 Vuol la legge i dritti suoi.  
 Nuovo esame infra i tormenti  
 Denno in pria subir costor.  
*Agn. Ani.* ) ( Ella pure! )  
*e Dam.* )  
*Bea.* ( O iniqui! )  
*Oro.* Oh! mostri!  
 Chi porrà su lei le mani?  
 Tuoni pria sui capi vostri,  
 Tuoni il cielo...  
*Giud.* Si allontanì.  
*Bea.* ( ai Giud. )  
 Deh! un istante... ( a *Fil.* ) Un solo accento.  
 Non temer di udir lamento...  
 Sol t' avverto... Il ciel ti vede...  
 O Filippo! hai tempo ancor.  
*Fil.* Va: pei rei non v' è mercede...  
 Ti abbandona al suo rigor.  
*Bea.* ( si volge ad *Oromb.* e a lui si avvicina. )  
 Vieni, amico... insiem soffriamo:  
 A soffrir per poco abbiamo.  
 Il destin per breve pena  
 Ci riserba eterno onor.  
*Oro.* Teco io sono.  
*Agn.* ( Io reggo appena. )  
*Ani.* ( Oh! pietà! si spezza il cor. )  
*Tutti.*  
*Fil. e Giud.* Ite entrambi, e poi che il vero  
 Il rimorso non vi detta,  
 Il supplizio che vi aspetta  
 Vi costringa, e strappi il vel.

*Agn. e* ( Chi mi ceta al mondo intero? )  
*Ani.* ( O misfatto! ho in core un gel! )  
*Bea.* Ah! se in terra a tai tiranni  
 È virtude abbandonata,  
 D' una vita sventurata  
 È la morte men crudel.  
*Oro. e* ) Di costanza armiamo il core:  
*Bea.* ) Qui supplizii, onore in ciel.  
 ( *Orombello e Beatrice partono fra le guardie  
 da' lati opposti. Il consiglio si scioglie* )

## SCENA VI.

AGNESE e FILIPPO.

*Filippo rimane pensoso, e passeggia a lunghi pas-  
 si. Agnese si avvicina ad esso tremante.*

*Agn.* Filippo!  
*Fil.* Tu! -- Ti appressa...  
 D' uopo ho d' udir tua voce.  
*Agn.* Oh! al cor ti scenda  
 Pietosa sì, che al perdonar lo pieghi.  
*Fil.* Sei tu che preghi. Agnese! E per chi preghi?  
 Vieni: ogni tema sgombra:  
 Il regal serto è tuo.  
*Agn.* Serto! Ah! piuttosto  
 Si aspetta a me de' penitenti il velo.  
*Fil.* Agnese!  
*Agn.* Innanzi al cielo,  
 Innanzi al mondo, io rea mi sento... rea  
 Della morte cui danni un' innocente.  
*Fil.* Quai dubbi or volgi, strani dubbi, in mente?  
 Io sol rispondo, io solo  
 Di quel reo sangue -- Omai t' acqueta, e pensa  
 Che ad altri tu non dei, fuor che all' amore,  
 Di Beatrice il soglio.  
 Ritratti.  
*Agn.* Ah! mio Signor!...  
*Fil.* ( severamente. ) Ritratti... il voglio.  
 ( *Agn. parte piangendo.* )



*FILIPPO solo, indi ANICHINO, Dame, Cortigiani.*

*Fil.* Rimorso in lei?... Dove io non ho rimorso  
Altri lo avrà? -- Dove alcun l'abbia, il celi:  
Il mostrarlo è accusarmi. Esser tranquillo,  
Serenio io voglio -- E il sono io forse, e il posso!  
No: da terror percosso  
Mi sento io pur, qual se vicino avessi  
Terribil larva, qual se udissi intorno  
Una minaccia rimbombar sul vento --  
M'inganno?... o mi colpì flebil lamento!  
( *porge l'orecchio.* )

No, non m'inganno... è dessa,  
Dessa che dai tormenti al carcer passa...  
Ch'io non n'oda la voce! -- Oh! chi s'appressa!  
( *all'uscir di Anichino si ricompone.* )

*Ani.* Filippo, la duchessa  
Non confessò... pur la condanna a morte  
Tutto il consiglio, e il nome tuo sol manca  
Alla mortal sentenza. ( *Fil. riceve la sentenza* )

*Fil.* Non confessò! / *Ani.* Costante è l'innocenza.

*Cor.* È in vostra man, signore,  
Dell'infelice il fato:  
Ceda il rigor placato  
Al grido di pietà.

*Fil.* No... si resista...  
Il decreto fatal si segni alfine...  
( *si appressa al tavolino per segnare la sentenza: si arresta.* )

Ah! non poss'io: mi si solleva il crine.  
Qui mi accolse oppresso, errante,  
Qui diè fine a mie sventure...  
Io preparo a lei la scure!  
Per amor supplizio io dò!  
Ah! mai più d'uman sembiante  
Sostener potrò l'aspetto:  
Ah! nel mondo maledetto,  
Condannato in ciel sarò.

*Cor.* ( Ella è salva, se un istante  
Il rimorso udire ei può. )

*Fil.* Ella viva. ( *per stracciare la sentenza.* )  
Qual fragore!  
Chi s'appressa? -- Ite -- vedete.  
( *i cortigiani escono frettolosi.* )

*Dam.* Crudo inciampo!

*Fil.* Ebben?

*Cor.* Signore,

Alle mura provvedete.  
Di Facin le bande antiche  
Si palesano nemiche,  
Osan chieder la duchessa,  
E Binasco minacciar.

*Fil.* Ed io, vil, gemea per essa!  
M'accingeva a perdonar!  
Si eseguisca la sentenza. ( *sottoscrive.* )

*Cor.* Ah! Signor pietà, clemenza.

*Fil.* Non son io che la condanno:  
È la sua, l'altrui baldanza.  
Empia lei, non me tiranno  
Alla terra io mostrerò.

( *Cada alfine, e tronco il volo  
Sia così di sua fidanza.* )

Un sol trono, un regno solo  
Vivi entrambi unir non può. )

*Cor.* ( Ah! per lei non v'ha speranza.  
Il destin l'abbandonò. ) ( *partono.* )

## SCENA VIII.

Vestibolo terreno che mette alle prigioni del castello. Grand'arco a cui si ascende per una gradinata e dà accesso a lungo corridoio esterno.

*Damigelle, e famigliari di BEATRICE escono dalle prigioni. Sono tutti vestiti a lutto. -- D'ogni lato sentinelle.*

*Coro.*

Prega -- Ah! non sia la supplice



Nel suo pregar turbata.  
 Ascenda qual dei miseri  
 La prece al Nume grata:  
 Avvivisi il suo spirito  
 Nel contemplare il Cielo,  
 Arda di santo zelo,  
 Sia invitta nel soffrir.  
 Oh! la costanza impavida  
 Onde sfidò i tormenti,  
 Data le sia negli ultimi  
 Terribili momenti!  
 E la virtù che tentano  
 Macchiare i suoi tiranni,  
 Provin gli estremi affanni,  
 Sugelli un pio morir!

## SCENA IX.

*BEATRICE esce dalla prigione umilmente vestita, e coi capelli sugli omeri: passeggia lentamente e a fatica. Tutti la circondano inteneriti e in silenzio.*

*Bea.* Nulla diss' io... Di sovrumana forza  
 Mi armava il cielo... Io nulla dissi, oh! gioja!  
 Trionfai del dolor. -- Perchè piangete!  
 Nè con me v'allegrate? Io moro, o amici,  
 Ma gloriosa, ma di mia virtute  
 Nel manto avvolta. Non così gl'iniqui,  
 Che calpestata e afflitta han l'innocenza!...  
 Dell'iniqua sentenza  
 L'universo gli accusi.

*Coro* Ah! sì.

*Bea.* Mia morte  
 Filippo infami, e il sangue mio versato  
 Piombi sul traditor, qualunque ei sia,  
 Che dell' indegno complice si rese.  
 Dio li punisca... colla vita.

## SCENA X.

*AGNESE dall' alto ode le parole di BEATRICE, getta un grido e scende rapidamente.*

*Agn.* Ah!  
*Tutti* Agnese!

*Agn.* Pietà... la mia condanna  
 Non proferir... a piedi tuoi mi lascia  
 Morir d'angoscia e di rimorso.

*Bea.* Oh! Agnese!  
 Rimorso in te!

*Agn.* Rimorso eterno. A morte  
 Ti spingo io sola... lo d'Orombello ardea.

*Bea.* Oh! che di tu?

*Agn.* Credea  
 Te mia rivale... e violai tue stanze,  
 Furai tuoi scritti... e il sangue tuo comprai  
 Coll' onor mio...

*Bea.* Perfida!... cessa... fuggi  
 Ch'io non ti vegga... ch'io non sia costretta  
 In quest' ora funesta  
 Col cor morente a maledir...

*Agn.* Oh! arresta...  
 ( odesi dalle torri un flebile suono.  
 Beatrice si scuote. )

*Bea.* Qual suon!  
*Coro ed Ani.* Un'altra vittima

L'ultimo canto intuona.  
*Oro. ( dalle torri. )* Angiol di pace, all'anima  
 La voce tua mi suona.  
 Segui, o pietoso, e inspirami  
 Virtù di perdonar.

*Agn.* Egli... perdona!...  
 ( Beatrice vivamente commossa si  
 appressa ad Agnese. Segue il  
 canto di Oromb. )

*Bea.* Con quel perdono, o misera,  
 Ricevi il mio perdono.  
 Salga con queste lagrime  
 A un Dio di pace e amor.



Agn. Ah! la virtù di vivere  
Da te ricevo in dono, ...  
Vivrò, vivrò per piangere  
Finchè si spezzi il cor.  
Ani. e Coro Salga quel pianto al trono  
D' un Dio di pace e amor.  
( odesi marcia funebre. )

Bea. Chi giunge?  
Agn. Oimè!  
Bea. Lo veggio...  
Il funebre corteggio.

## SCENA ULTIMA

RIZZARDO con Alabardieri e Uffiziali, si presenta  
sulla gradinata.

Agn. Ani. Cori E più speme non v' è!  
Bea. La mia costanza  
Non mi togliete. Anche una stilla, e poi  
Fia vuotato del tutto e inaridito  
Questo calice amaro.

Tutti E un Nume ritrarlo  
Dal tuo labbro non può!

Bea. Mi diè coraggio  
Per consumarlo Iddio.  
( Rizzardo s' innoltra cogli alabar-  
dieri. )

Eccomi pronta...  
Agn. Io più non reggo. ( sviene. )  
Bea. Addio.

Deh! se un' urna è a me concessa  
Senza un fior non la lasciate,  
E sovr' essa il ciel pregate  
Per Filippo, e non per me.  
( si avvicina ad Agn. svenuta. )

Raccontate a questa oppressa  
Che morendo io l'abbracciai:  
Che all' eterno il core alzai  
A implorar per lei mercè.

Ani. e Coro Oh! infelice! Oh a qual serbate

Fur le genti orrendo esempio!  
Tristo il suolo in cui lo scempio  
Di tal donna, o Dio, si fe'!

Bea. Per chi resta il ciel pregate,  
Per chi resta, e non per me.

Bea. ( ai soldati ) Io vi seguo.  
Cori Deh! un amplesso...

Un amplesso concedete...

Bea. Io vi abbraccio... non piangete,  
Cori Chi non piange non ha cor.

Bea. Ah! la morte a cui m' appresso  
È trionfo, e non è pena.  
Qual chi fugge a sua catena,  
Lascio in terra il mio dolor.  
È del Giusto al sommo seggio  
Ch' io già miro e già vagheggio,  
Della vita a cui m' involo  
Porto solo -- il vostro amor.

( Beatrice si allontana fra le guar-  
die, si volge dall' alto e pronun-  
zia l' ultimo addio. Tutti gli astan-  
ti s' inginocchiano. )

Cori Il suo spirito, o ciel, ricevi,  
E perdona all' uccisor.

FINE DEL MELODRAMMA.



DIPARTIMENTO DELLE ARTI  
BIBLIOTECA DI MUSICA E SPETTACOLO  
INVENTARIO AMS.....

© Biblioteca delle Arti - Università di Bologna



BIBLIOTECA  
MUSICALE  
TOFFALORI - FI  
libretti 33

© Biblioteca delle Arti - Università di Bologna